

GIOVEDÌ II SETTIMANA T.O.

Mc 3,7-12: ⁷ Gesù, intanto, con i suoi discepoli si ritirò presso il mare e lo seguì molta folla dalla Galilea. ⁸ Dalla Giudea, e da Gerusalemme, dall'Idumea e da oltre il Giordano e dalle parti di Tiro e Sidone, una grande folla, sentendo quanto faceva, andò da lui. ⁹ Allora egli disse ai suoi discepoli di tenergli pronta una barca, a causa della folla, perché non lo schiacciassero. ¹⁰ Infatti aveva guarito molti, cosicché quanti avevano qualche male si gettavano su di lui per toccarlo. ¹¹ Gli spiriti impuri, quando lo vedevano, cadevano ai suoi piedi e gridavano: «Tu sei il Figlio di Dio!». ¹² Ma egli imponeva loro severamente di non svelare chi egli fosse.

Il vangelo odierno è un resoconto di fatti che cominceranno a essere abituali nel ministero pubblico di Gesù: le folle si radunano per ascoltarlo; il bisogno di guarigione spinge tutte le persone, in diversi modi tormentate, a tentare di toccare il corpo di Gesù, da cui esce una forza che guarisce e che libera.

La descrizione di Gesù che si ritira verso il mare, seguito da una gran moltitudine, dà l'impressione che la persona di Cristo sia divenuta la meta di pellegrinaggio del popolo. Nelle feste principali del calendario ebraico, era prescritto il pellegrinaggio al Tempio, ma la gente tornava a casa così come era venuta. Con la presenza personale di Gesù, qualcosa è sostanzialmente cambiato: l'incontro con Dio, che avviene attraverso l'umanità di Cristo, ha una forza trasformante che attira le folle da ogni parte: «dalla Galilea. Dalla Giudea e da Gerusalemme, dall'Idumea e da oltre il Giordano e dalle parti di Tiro e di Sidone» (Mc 3,7b-8). Nessuno torna a casa a mani vuote, dopo questo pellegrinaggio verso il nuovo Tempio, che è l'umanità di Cristo. E c'è ancora un'altra differenza notevole: nel Tempio di Gerusalemme erano esclusi gli stranieri non circumcisi, mentre il pellegrinaggio verso Cristo ha un respiro universale, includendo gente che proviene dall'Idumea, da Tiro e da Sidone. La proposta di salvezza non ha confini, e tutti i popoli hanno pari diritto di varcare la soglia del nuovo Tempio.

Al v. 10 viene descritta una scena di grande significato teologico, anche se non senza una certa vena umoristica: «aveva guarito molti, cosicché quanti avevano qualche male si gettavano su di lui per toccarlo». Il lettore difficilmente può trattenere il sorriso, cercando di immaginare la situazione di imbarazzo in cui Gesù si è trovato, tutte le volte che le persone sofferenti, che non dovevano essere poche, gli si gettavano addosso nella speranza di guarire. È costretto, perciò, a sottrarsi fisicamente all'assedio della folla: «Allora egli disse ai suoi discepoli di tenergli pronta una barca, a causa della folla, perché non lo schiacciassero» (Mc 3,9). Dietro questa scena, che fa sorridere il lettore, si nasconde però una grande verità teologica: *Cristo è il datore*

dello Spirito. Dal suo corpo umano, si sprigiona una forza di vita che tutto risana, perché è la potenza dello Spirito Creatore ad agire sulle persone e sui morbi, vincendo ogni male e mettendo in fuga il demonio. Questa immagine richiama una serie di riflessioni sul potere dell'Eucaristia e l'efficacia che potrebbe sprigionarsi da essa, per coloro che vi si accostano con fede. Il cristiano, che rimane fedele alla Parola, dovrebbe ottenere alla presenza eucaristica di Gesù, tutte le guarigioni che gli sono necessarie per vivere santamente.

Alla fine del brano, in modo particolare, il demonio viene allo scoperto e parla alla presenza di Gesù. I vv. 11-12 contengono un importante insegnamento sulla strategia dello spirito delle tenebre, a cui Cristo oppone il comando del silenzio: «Gli spiriti impuri, quando lo vedevano, cadevano ai suoi piedi e gridavano: "Tu sei il Figlio di Dio!". Ma egli imponeva loro severamente di non svelare chi egli fosse». Il lettore rimane un po' perplesso dinanzi a questo atteggiamento di Gesù, che si oppone alla proclamazione pubblica della sua identità. In fondo, si tratta di una rivelazione di ciò che è vero, ossia che Lui è il Figlio di Dio. Ma è proprio su questo che il discepolo è chiamato a meditare. Lo spirito delle tenebre, nelle sue strategie di deviazione, non sempre utilizza ciò che è falso, ma molto spesso strumentalizza le cose vere, oggettive ai nostri occhi, illuminate, però, da una particolare angolatura che le altera e le riveste di sfumature menzognere. Così, ad esempio, nella tentazione del peccato originale, è oggettiva e vera la proibizione dell'albero, ma è falsa la luce di sospetto che la illumina, mediante un'interpretazione che nega la divina paternità (cfr. Gen 3,1.4-5). In questo episodio, l'alterazione di ciò che è oggettivo, riguarda l'identità di Gesù, ancora sconosciuta agli uomini. Il tentativo dello spirito del male consiste nell'affrettare i tempi destinati da Dio alla rivelazione piena del suo Figlio. Ogni cosa deve infatti avvenire, quando il Signore decide che debba avvenire; lo sappiamo fin dall'AT, dove Qoelet afferma che c'è un tempo per ogni cosa sotto il sole (cfr. 3,1). Satana non agisce solo per produrre il male, ma tenta anche di produrre un bene squilibrato, fuori dai tempi previsti da Dio. In tal modo, avrebbe creato intorno a Cristo un entusiasmo patriottico, per snaturare la missione di Gesù, mediante le aspettative di un messianismo politico serpeggiante tra il popolo. Questo fatto avrebbe danneggiato il suo ministero, anziché favorirlo. Infatti, un esagerato entusiasmo popolare intorno alla persona di Cristo avrebbe creato disordini tali, che potevano essere facilmente strumentalizzati da chi aveva interessi e obiettivi politici per ribaltare il governo romano, come, ad esempio, gli zeloti.

Un'altra caratteristica che ricorre nell'azione di Satana è quella di agire in maniera rumorosa e fuori misura: «Gli spiriti impuri, quando lo vedevano, cadevano ai suoi piedi e gridavano: "Tu sei il Figlio di Dio!"» (Mc 3,11). Il diavolo si manifesta con frastuono e baldoria, si getta, grida, solleva polveroni. Ma non sempre; solo quando

la migliore strategia, che è quella di farsi credere assente, non gli riesce. E non gli riesce, perché davanti a lui c'è la santità insostenibile di Gesù, che lo costringe a uscire allo scoperto. Tutte le volte che il diavolo entra in contatto con la santità, esce spudoratamente allo scoperto e solleva polveroni. Per questo, ogni cristiano comincia a percepire l'azione oppositrice di Satana nella propria vita, solo quando, facendo sul serio nel proprio cammino di fede, diventa pericoloso per il regno delle tenebre. Il vecchio Bernanos diceva bene che «L'odio di Satana è riservato ai santi»¹. L'azione del maligno, insomma, o è perfettamente mimetizzata e invisibile, oppure, se diviene visibile, è rumorosa e fuori misura. Bisogna sempre dubitare di tutto ciò che è fuori misura, anche se è una cosa buona. Può, infatti, darsi il caso di un bene fuori misura, o di una santità fuori misura, eccessivamente vistosa, oppure di una gioia fuori misura; poiché sono delle cose buone, ordinariamente non ci fanno sospettare affatto. In realtà, il cristiano che possiede il discernimento, si mette subito in allarme dinanzi alle cose buone, ma eccessive. La gioia cristiana, quando è autentica, è intensa, ma non è mai scomposta; così la santità, quando è autentica, è avvolta dal velo del nascondimento, mentre all'esterno la vita si svolge in modo normale. Del resto, anche Gesù, nella sua vita quotidiana, doveva apparire ai suoi contemporanei come un uomo del tutto normale, senza pose da santone, se lo hanno accusato di essere un mangione e un beone (cfr. Mt 11,19; Lc 7,34), amante dei banchetti e poco mortificato nella persona, se paragonato al Battista. Il criterio della misura va applicato anche al discernimento dei nostri sentimenti e dei nostri stati d'animo: dobbiamo nutrire dei dubbi, e porre sotto attenta osservazione, i nostri sentimenti o stati d'animo positivi, belli, buoni e santi, quando essi si presentano con qualche alterazione fuori misura. Potrebbero nascondere una qualche tentazione o trappola del maligno.

¹ G. BERNANOS, *Sotto il sole di Satana*, Milano 1992